



Domenica 20 novembre 2016, Sacro Monte – Orta
**Se la vostra giustizia non supererà
quella degli scribi e dei farisei... (Mt 5,20)**
Gesù e la legge di Mosè tra continuità e innovazione

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 Gesù, dottore della Legge, e la sua halakhà	1
3 Il discorso della montagna: una questione di destinatari	2
4 Sale della terra e luce del mondo.....	2
5 Gesù e la Legge: conservazione, riforma o realizzazione?.....	3
6 Iota e cheraia, cifra del numero 10 e delle "dieci parole"	5
7 Gesù e le 10 parole: una preferenza casuale?.....	5
8 Dibattito.....	7
9 Francesco, un pontefice discusso.....	7

1 Introduzione

Gabriele: i "ma" di Gesù sono come pietre che ci cadono addosso, perché anche noi abbiamo i nostri "ma", con cui resistiamo a quello che Gesù ci chiede. Lasciamoci investire da queste pietre che cadono dal monte delle Beatitudini

Don Silvio: sei stato lapidario!

Pietro: questo è il primo incontro, in cui don Silvio introdurrà il significato del percorso. Tra noi c'è Giorgio Angelieri, sindaco di Orta, vicino alle nostre iniziative, che ha fornito preziose indicazioni organizzative.

Don Silvio: do il benvenuto anch'io a tutti voi e porto il saluto del cardinal Renato Corti, con il quale eravamo a Roma ieri, in occasione della sua creazione a cardinale. Là abbiamo incontrato sua beatitudine mons. Sako e il suo ausiliare Warduni, che hanno detto di salutare. Lo dico come occasione per respirare sempre più l'aria della Chiesa universale.

2 Gesù, dottore della Legge, e la sua halakhà

L'introduzione lapidaria che Gabriele ci ha offerto il richiamo alle pietre come strumento di lapidazione, ma anche come supporto per la scrittura di una Legge indelebile. E oggi proprio di Legge ci occuperemo, e della sua interpretazione, la halakhà, che viene da verbo ebraico che significa "camminare", quindi parliamo di un "regolamento per la vita", le parole con valore pragmatico che Gesù lasciava ai suoi discepoli perché lo imitassero. Se uno dicesse al figlio: metti in pratica la nostra halakhà familiare, che hai imparato in casa..., quello che noi chiameremmo il "buon esempio". Ogni maestro in Israele era tale non solo perché illustrava la Legge a parole, ma

perché la metteva in pratica, con una sua maniera di viverla, perché la Legge è “istruzione per la vita”. L’ambito quindi è spesso, di cultura, vita e fede.

Dal discorso della montagna nasce la mappatura fondamentale dell’etica cristiana, quello che Gesù ha detto di fare, e in primis queste cose sono state raccolte dai 5 discorsi che Mt mette in bocca a Gesù. Il primo e il più importante è il cosiddetto discorso della montagna, che in Lc si trasforma in discorso della pianura. Gesù è il nuovo Giosuè che sale sul monte Garizim per scrivere la nuova Legge, oppure sta nella pianura per pronunciare le benedizioni e le maledizioni. La pianura della beatitudini sarebbe la piana di Sichem, ai piedi del Garizim, e collocare le Beatitudini in questo territorio Samaritano era certamente - in questa interpretazione - un bel pugno nello stomaco per i giudei. Il racconto di Luca presenta i guai, che sono quelli dell’Ebal, e le benedizioni, relative al Garizim. È un racconto che è in stretta continuità con la tradizione veterotestamentaria. Conoscerla è fondamentale per comprendere più a fondo il Nuovo Testamento. Diversamente è possibile comprenderlo, ma per lo più in modo sbagliato. Per questo ci siamo presi l’obiettivo di rileggere questi testi, l’anno scorso e questo, immergendoci in questa cultura biblica che ci aiuta a una corretta collocazione di questi testi.

Tra le beatitudini e il “ma io vi dico” c’è tutto un testo, che va dal versetto 13 al 20, che sarà l’oggetto della mia presentazione, che spero di fare rientrare tutto in questa mattinata, per lasciare spazio ad altro nel pomeriggio.

3 Il discorso della montagna: una questione di destinatari

Guardiamo il testo, che vi leggo dalla versione Cei 2008, che ha corretto quella del 1974, con poche modifiche. E poi vi accompagnerò in una lettura di secondo livello, sintetizzando in poche battute i versetti dal 13 al 16, per approfondire meglio gli altri versetti, con la contraddizione che presenta. È uno di quei casi in cui la Bibbia sembra non funzionare, non stare in piedi. Per questo non se ne parla, non espliciti il problema, così riesci a fare stare insieme il bianco e il nero, il giorno e la notte. Ma se c’è una tensione contraddittoria occorre capire se è presente nel testo o se è frutto del modo di leggere, non corretto: il problema è di chi ha scritto, o del lettore?

Gesù si sta rivolgendo ai discepoli, con le folle ai piedi del monte e Gesù che si rivolge a coloro che si avvicinano, in particolare in quattro, Andrea, Simone, Giacomo e Giovanni, secondo la logica della narrazione. È sempre interessante capire bene a chi Gesù si rivolge, la destinazione delle sue parole. Sono coloro che hanno deciso di lasciare tutto, i discepoli itineranti. La scrittura è della comunità credente, che ricostruisce e ricorda le parole che Gesù ha detto ai suoi discepoli, innanzitutto quelle che ha detto ai suoi discepoli più vicini. L’80% delle parole scritte di Gesù sono rivolte, secondo me, ai discepoli itineranti, quelli che hanno lasciato tutto e vivevano da “randagi” e “scappati di casa”. È la condizione che è il vero *sitz im Leben* delle parole di Gesù. Parole che invece noi di solito pensiamo rivolte agli stanziali, che hanno patrimonio, famiglia, conto in banca. Ma così sono durissime, impraticabili. Più attuabili da chi ha lasciato tutto per il Vangelo, anche se per loro è dura. Noi diciamo spesso che le parole di Gesù sono dure, difficili, impraticabili. Ma occorre tenere presente i due contesti sociologici diversi di destinazione. Se no è come se confondessimo la proposta che la maestra delle elementari fa ai suoi bambini di prima elementari con quella che un professore universitario rivolge agli studenti di Harware.

4 Sale della terra e luce del mondo

Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo. Abbiamo queste due indicazioni. Poi Gesù dice: non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti, ma a dare compimento... Non passerà un solo iota o trattino della Legge prima che tutto sia compiuto. Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Analizziamo prima le due metafore di sale e luce. Il “voi” destinatario della proposta sono coloro che poco prima sono stati dichiarati “beati” perché perseguitati per causa del Vangelo. I “beati” sono i seguaci di Gesù, una specie di soprannome per dire “quelli della via”, i discepoli di Gesù, non gente allegra è basta. È un aggettivo specializzato, una cifra. Come quando noi diciamo i “religiosi” come categoria e non semplicemente come gente che ha un afflato religioso. Discepoli, fratelli, imitatori di Gesù, che saranno simili al maestro quando perseguitati come lui. È lì da vedere che non tutti erano così contenti di essere discepoli di Gesù se la posta in gioco era quella: una cosa non certamente di massa. Non è una proposta dove c’è solo da guadagnarci, riempirsi pancia e spirito... È una Chiesa perseguitata. E loro sono sale della terra e luce del mondo. Se no è una pagina che stacciamo dal contesto. Fa sempre bene, ma perdiamo il peso di questo “voi”. Tante volte sei perseguitato perché pensi a te stesso, e il peccato poi nella sua struttura ti fa del male. Sia che vai dietro a te stesso che a lui, devi sempre soffrire, ma meglio se soffri perché vai dietro a lui, ci suggerisce il Vangelo. Registro interno ed esterno, quindi, secondo la metafora della casa, in cui vive la famiglia, la comunità. La nuova comunità e famiglia è quella dei discepoli di Gesù, fatta non più da madre, padre, fratelli e sorelle, ma di figli con un unico abba, e Gesù come fratello maggiore. Se entri nella casa - come metafora - sei nella comunità, se esci dalla casa sei fuori della comunità.

Il sale dà gusto alla terra, cioè al resto delle persone, al mondo, alla vita, ma deve sciogliersi, se no sta come i talenti sotterrati. Deve scomparire, “morire”, sciogliersi, perché dia sapore. Se invece è riconoscibile, separato dal resto, allora non dà sapore. Ma se il sale perde sapore? Il problema è la sapidità, la salinità del sale, cioè se la comunità perde la sua capacità di dare sapore al mondo. Quindi serve solo ad essere buttata fuori - dalla casa - e essere calpestato dagli uomini. È la metafora che dice la correzione fraterna di Mt 18, in cui chi contrasta la logica della comunità, mettendo in atto una logica demoniaca, deve essere corretto e se non si converte essere cacciato dalla comunità.

Poi si passa alla luce. Siamo nella casa, in cui c’è una lampada che deve fare luce. Alla città sopra al monte corrisponde la candela sul candeliere, quella sotto il moggio corrisponde alla città che è sotto il monte. Occorre fare luce non perché si dica “che ganzi!”. Voi siete chiamati a essere luce per il mondo, mettendo in atto coerentemente l’essere perseguitati per il nome di Gesù. Gli altri si chiederanno perché l’hanno fatto, dando gloria a Dio per cui avete dato la vita, giocando quindi di sponda.

Quindi non si è chiamati a essere sale in saliera, ad ammuffire, ma deve essere nella casa per produrre sapore, chiamata a fare esplodere il suo valore di gusto, che per avere efficacia deve sciogliersi, non deve tutelare la propria resistenza e struttura, ma testimoniare fino a perdersi, come il sangue dei martiri. La logica cristiana non è il non fare niente per non essere visto e non mettersi in mostra, e neppure fare per farsi vedere. Ma fare, sapendo che questo vuol dire anche essere visti. Come un monastero, che non passa inosservato, ma genera attrazione, ma lo fa se vive autenticamente il Vangelo: se le monache litigano tra loro tutto il giorno, dopo un po’ nessuno va a visitare il monastero.

5 Gesù e la Legge: conservazione, riforma o realizzazione?

Per capire meglio la parte successiva, vi esaspero la contraddizione. Faccio in breve un commento classico, che la faccia emergere. Leggendo capisco che i cinque libri del Pentateuco e i profeti Gesù non è venuto ad abolirli, quindi non è venuto ad abolire le scritture dell’Antico Testamento. E su questo non ci sono grandissimi problemi, ma si apre una duplice interpretazione. Gesù tiene buona tutta la Scrittura e la compie, ed è sempre lei che viene portata a compimento, realizzata? Oppure Gesù ne attua il contenuto profetico? Nella prima prospettiva, Gesù è venuto a mettere in atto tutto ciò che la legislazione giudaica ha previsto, le 613 norme, che Gesù ha convalidato e anche incrementato. Gesù quindi sarebbe venuto a confermare la giurisdizione

ebraica, aggiungendo anzi altri precetti. La seconda linea interpretativa è quella che vede Gesù come uno che non è venuto a disconfermare ma a dare piena realizzazione, come Torah e Nebiim che stanno prevedendo un compimento nella storia, non semplicemente nella prassi quotidiana del popolo. Si attende quindi un evento, e Gesù realizza ciò che le Scritture dicono che sarebbe avvenuto. Quindi devo osservare le 613 norme della Torah? Nella prima interpretazione certamente sì, nella seconda l'interrogativo resta aperto. Quello che Gesù dice poi sembra dare conferma alla prima linea. Perché Gesù dice che della Legge non passerà un solo iota o un trattino senza che tutto sia avvenuto. Parla quindi di una realtà che dovrà avvenire, ma finché durerà il cielo e la terra, tutti i minimi precetti saranno confermati. Chiunque trasgredirà anche un solo precetto di questi, anche minimo, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Quindi entri nel regno dei cieli, ma sei minimo. Entri nel regno dei cieli, ma minimo. Invece il primo del regno dei cieli è chi mette in pratica tutti questi precetti, sarà ultimo su questa terra e il massimo di là. Quindi due halakhà, quella di Mosè e quella di Gesù: le cose che dicono scribi e farisei, che vivono in tutto e per tutto la Legge di Mosè, rincarando anche la dose rispetto a ciò che gli altri vivono. Loro almeno godendo dello shalom che Dio promette: pace e prosperità economica e familiare. Invece Gesù ai suoi discepoli promette che andrai a morire. Allora..., stiamo ad osservare gli altri che la mettono in pratica, ma noi siamo dall'altra parte!

Mi sono confrontato con Elena Lea Bartolini, che nella letteratura della Torah orale trova molte delle cose che Gesù diceva. Per gli studiosi della sua linea, Gesù è vicino a questi altri rabbì, che confermano la Torah in tutti i particolari, permettendosi di dare una propria interpretazione nuova. Gesù quindi non avrebbe avuto nessuna particolare originalità, ma si sarebbe inserito perfettamente nei dibattiti della sua epoca. Noi cristiani invece oscilliamo tra chi dice che Gesù ha abolito la Legge puntando allo Spirito, attribuendo a Gesù la letteratura paolinica e basandosi su un po' di sue affermazioni del Vangelo. Oppure meno radicalmente vedi un Gesù che tiene buona parte delle norme giudaiche, contestandone alcune. Mosè dice di dare il libello di ripudio e "occhio per occhio, dente per dente", mentre Gesù propone cose molto diverse, la fedeltà assoluta e la non-violenza totale. Una radicalizzazione, che porta a dire che chi guarda una donna per desiderarla sta già infrangendo la norma. Altre volte invece la norma è relativizzata. Detti rabbinici che si oppongono a ciò che dice la norma, negandola... non riesco a capire come possano essere derubricati a semplice interpretazione: è una vera e propria abrogazione. Gesù che mantiene tutti i precetti, arrivando alla iota e al cheraia, i segni più piccoli, quindi un Gesù osservante al mille per mille della legge, con i suoi discepoli, anzi, più esigente di scribi e farisei. Ma poi in concreto con i "ma io vi dico" cancella il libello di ripudio, diritto fondamentale del padre di famiglia, che, con consenso del tribunale, poteva rimandare la donna per vari motivi: spazzi via con un solo colpo di spugna un'istituzione fondamentale della struttura familiare. Altro che iota!, qui parte via qualcosa di fondamentale, l'aleph. Qui qualcuno "ciurla nel manico" per dirla in termini biblici. Gli esegeti spesso risolvono la contraddizione dicendo: il Vangelo è rivolto a una comunità siriana molto osservante, ma anche a pagani. Quelli che vengono dal giudaismo si sono "smazzati" in tutta la loro vita la Torah, ma hanno ricevuto anche il messaggio del Vangelo. E poi ci sono quelli che vengono dal paganesimo, che dicono: ma noi non siamo mica matti, ci atteniamo alle parole di Gesù e basta. È una cosa normale, come uno che studia un esame per quattro mesi e prende alle fine 30, che riesce a prendere anche uno che studia due settimane e si presenta con un bel sorriso... Gesù quindi darebbe un colpo al cerchio e uno alla botte: ai Giudei dice, ok, andiamo avanti, ma relativizziamo un po', e agli altri dice: Gesù ha osservato tutto quello che diceva la Torah, quindi anche voi un po' dovete osservare alcune di queste cose. Gli esegeti pensano che i Vangeli siano stati scritti per la comunità di Antiochia, anche se questo non è mai esplicitato.

Io ritengo invece che i Vangeli siano stati scritti a Gerusalemme, ma per la missione, pensando a destinatari diversi. Quindi penso che chi ha scritto i Vangeli non voleva introdurre ambiguità, e che

quindi il problema sta non nelle due anime ipotetiche della comunità, ma nel nostro atto di lettura che non è adeguato.

Gesù dice di non essere venuto a disconfermare, ma a compiere la pienezza dei tempi. La conferma non sono le sue parole esegetiche, ma la sua azione, la sua halakhà, che rende realizzabile quello che la Legge ha annunciato.

6 Iota e cheraia, cifra del numero 10 e delle “dieci parole”

Per capire, proviamo a prendere il testo in mano e a tradurlo in modo innovativo. Amen = così è. Tradotto così va a confermare quello che ha detto prima, la tesi enunciata. Amen gar lego humin. Il gar va a dettagliare ciò che è appena stato detto: finché non siano passati il cielo e la terra, un solo iota (=10) e un solo corno (=indicatore del numero 10) passerà finché tutto non si realizzi. Da sempre la tradizione e l'esegesi ha interpretato iota e apice come i più piccoli segni della scrittura. Lo iota è il segno più piccolo dell'alfabeto greco, lo jod dell'alfabeto ebraico. Nell'epoca dei padri della Chiesa le cose sono effettivamente così, con forma scritturistica in cui lo jod è la lettera più piccola dell'alfabeto. Nell'ebraico quadrato c'è lo waw, che sembra un 7, e poi c'è Israel con uno jod, piccolissimo. Ma siamo in epoca medioevale, nel IV secolo. Ma abbiamo testimonianza di VIII secolo come più antica disponibile, ma ai tempi di Gerolamo sembra sia già così. Invece ai tempi di Gesù, come vediamo a Qumran, lo jod non era la lettera più piccola, è delle stesse dimensioni dello waw, con cui si confonde. E nella scrittura maiuscola greca, quella abitualmente usata, lo iota è alta proprio come le altre lettere. E il cheraia? E se lo jod fosse la lettera più stretta? No, lo zain è anche lei stretta. Ma allora uno comincia a pensare: lo jod/iota non è la più piccola lettera. Non è quindi un rapporto di grandezza, tra tutta la Torah e una sua parte ridotta, o più leggera da applicare. Ma ma può valere un'altra interpretazione. Lo iota ha valore numerico di 10, e anche jod. Con l'aggiunta di un puntino, che spesso però è facoltativo. Noi possiamo scrivere “10” e “dieci”, in più gli ebraici oltre a cifre e nome del numero poteva usare anche una lettera che ha valore 10, e che non serve da cifra per il 10. Non è che Gesù sia dicendo: non passerà la sola lettera di valore 10, o quel simbolo che serve per indicare il 10, finché tutto non si realizzi? Allora ho cercato nelle scritture di Qumran, trovando più volte la parola dieci, scritta per esteso a lettere. Nell'esempio che vi ho riportato trovate delle barrette per indicare i numeri e vediamo come scrivevano 2, 10, 20 e 30. Cheraia cosa vuol dire? In ebraico viene dalla parola corno, quelli che usavano per suonare. Quindi è il segno in forma di corno, e il 10 si indica con il segno del corno. Quindi finché non è passato lo iota e il segno del corno... Vuol dire sempre 10. E a qualunque ebreo se chiedi il numero che dice la Torah, chiunque ti dice “le 10 parole”, perché i 613 comandamenti sono stati contati, minuziosamente, solo in epoca medioevale. Quindi Gesù dice che tutto delle norme possono passare, ma non quei dieci, di cui anche i più piccoli: non uccidere, non rubare, non commettere adulterio sono i più brevi, semplici imperativi, mentre poi c'è il non dire falsa testimonianza un po' più lungo, e gli altri più ampi. Gesù radicalizza proprio il non commettere adulterio e non uccidere. Gesù va a radicalizzare, a dire che la loro giustizia deve essere superiore al modo normale di metterli in atto. L'adulterio è legato al non appropriarsi della donna d'altri. L'occhio per occhio e il libello di ripudio non sono nelle 10 parole, e allora si possono abrogare. Quindi la halakhà di Gesù sta nell'abrogare tutto tranne le 10 parole. Come può fare questo Gesù, quando i rabbini dicevano che le 10 parole non si possono vivere da sole senza il resto della legge? Lo vedremo questo pomeriggio.

7 Gesù e le 10 parole: una preferenza casuale?

Stiamo ragionando su Gesù, o meglio del “Gesù testificato” di Matteo, categoria che esprime il fatto che è il Gesù del testo di Mt, come emerge la sua fisionomia da questo testo, mentre il personaggio storico non potremo mai conoscerlo, perché ogni forma di racconto e registrazione fa

sempre da filtro. Ma meglio concentrarsi sul Gesù del testo piuttosto che fare esercizi creativi eccessivi in altre direzioni: sul Gesù del testo di Mt posso dirvi molte cose più sicure che non sul Gesù della storia. Gesù nel Vangelo secondo Matteo va a commentare proprio i comandamenti più piccoli, come estensione testuale. Ma questa è posizione di Gesù da “originalone” oppure come scriba la fondava sui testi? Era semplicemente la sua idea e creatività libera, o frutto di un’elaborazione profonda del materiale buono della Scrittura, quindi non uno scrivere su una tabula rasa? Gesù è innovativo nella continuità? Come si poneva Gesù in relazione con il contesto delle leggi di Israele? Qual era la pratica orante all’interno del Tempio e nella quotidianità dell’Israelita? (non dicevano il Padre nostro ecc.). Nel 220 d.C. Abbiamo, come vedremo, un testo che ci conferma che Gesù è creativo nella continuità.

Gesù laddove richiama la Legge richiama sempre le parole dei dieci comandamenti e aggiunge solo il comandamento dell’amore per Dio con tutto il cuore, la mente e le forze (Dt 6) e dell’amore per il prossimo (Lv 19): tipica operazione giudaica di unire due “perle” prese da libri diversi per accostarle producendo un nuovo significato. Questo comandamento è anche preso a fondamento nel Catechismo della Chiesa Cattolica, come criterio riassuntivo e interpretativo dei dieci comandamenti, nell’amore a Dio e nell’amore al prossimo. Le discussioni rabbiniche non erano tanto su quale fosse il comandamento più importante della Legge, ma se ci fosse un’intelligenza per la comprensione globale delle scritture. Quindi abbiamo la prima affermazione sull’amore a Dio, che è tratta dallo Shemah Israel. Nel cap. 5 di Dt c’è il decalogo, nel cap. 6 c’è il cosiddetto “primo comandamento dell’amore”. Le dieci parole più importanti della Torah sono interpretate da questo comandamento generale. La seconda parte delle tavole della Legge sono compiute dal versetto del Lv. Le 10 parole quindi sono le più importanti, e pertanto ci permettono di andare a selezionare i testi successivi della Torah come loro sintesi.

Se prendo il dialogo con il giovane ricco, Gesù è interpellato e provocato su ciò che è buono. Gesù lo invita a mettere in pratica i comandamenti. Quali?, chiede quello. E tra tutti i comandamenti, Gesù usa la 10 parole più Levitico 19, che parla dell’amore del prossimo. Gesù effettivamente sceglie i comandamenti più brevi. Gli altri hanno tutti dalle 30 parole alle 100. Poi ci sono tutti gli altri comandi che vanno a confermare questi due assi principali. Vado dalla parte al tutto, quindi. Gesù si rivolge ai discepoli, ma tutta la folla lo ascolta. Gesù chiede ai discepoli di ragionare dalla sua prospettiva, mentre la folla non capisce tutto, pensa che siano semplicemente rivolte a tutti. C’è il livello esoterico e ed essoterico. I discepoli capiscono così la halakhà di Gesù. Anche oggi i lettori sono chiamati a schierarsi con i discepoli o con la folla. Per lavorare sui modelli nascosti, una delle maniere fondamentali era ragionare sui numeri: ecco quindi comparire lo iota e il cheraia con il loro significato numerico. Il primo significato che ti passa è quello semplificativo, ma se sei esperto cogli anche l’aspetto di numerologia simbolica. Nel racconto di Es si mostrano le tavole della Legge, scritte sulla roccia con il dito di Dio, ricevute sul monte Sinai, sull’Oreb. Vengono spezzate e poi ridonate al popolo. Poi si dice che Mosè scrisse tutte le parole di Dio sul rotolo, verosimilmente di papiro, da conservare accanto all’arca. È evidente la differenza tra i due atti di scrittura, diretta da parte di Dio e mediata da Mosè. Le prime hanno valore eterno, le altre sono storicizzate. È come la differenza se a un incontro viene il vescovo in persona, o manda il suo vicario generale. La Scrittura di Adonay su pietra è il sacramento della sua presenza, e per questo sono conservate nell’arca dell’alleanza, invece le cose scritte da Mosè sono evidentemente frutto di una mediazione di altro livello, e per questo sono messe fuori dall’arca, accanto a esso.

Steinberger, importante studioso di giudaismo, dice nel testo Giudaismo classico che insieme con lo Shemah si recitava quotidianamente il decalogo, ma questo poi fu abolito secondo la halaokhot a causa dei Minim, che sono probabilmente i cristiani dei primi secoli, che lo recitavano quotidianamente posizionandolo come norma delle norme, per non avvalorare il punto di vista che li vedeva come prevalenti sulle altre norme di Mosè. E il testo del trattato di Rakot del Talmud

racconta un'episodio di benedizioni che i sacerdoti danno al popolo; si dice che recitano le 10 parole e poi lo Shemah, Dt 11 e altri, e così pare avvenire anche tutti i sabati. Quindi i 10 comandamenti si recitano sempre prima dello Shemah. Questo è quanto accade nel Tempio di Gerusalemme, ma anche nella diaspora le comunità iniziano a fare nello stesso modo, ci dice il testo. Verosimilmente anche ai tempi di Gesù si faceva probabilmente così. Era l'ordine della preghiera nel Tempio era proprio di recitare le prime parole e poi lo Shema. Nel Tempio, che era la preghiera per eccellenza e matrice della preghiera di Israele. Quindi l'azione di prelevare le 10 parole era quotidiana. Ecco perché ritengo che Gesù e altri rabbini si sentissero autorizzati a dare preminenza alle 10 parole.

E la riprova di questo la troviamo anche in testo del testo secolo di area siriana, la Didascalia apostolorum, che dice che Dio diede a Israele una seconda legge per la durezza del loro cuore, oltre alla prima legge delle 10 parole. E il testo dice a proposito di "iota unum", "Iotam autem significatur per decalogum", dice la Didascalia apostolorum, questo testo del III secolo. Quidi c'è un precedente nella storia delle interpretazioni, che avvalora quando vi ho detto. C'è questo testo antico che ci segnala questa possibilità di spiegazione, a partire da una prassi di fede che aveva di fatto amplificato la portata delle 10 parole relativizzando le altre norme di Israele. Quindi può tenere il fatto che nella halakhà di Gesù le parole scritte da Dio sulla pietra sono quelle ritenute con eterne, le altre, dettate al "segretario" Mosè sono relativizzabili.

8 Dibattito

Domanda: la Didascalia apostolorum è diffusa?

Don Silvio: La Didascalia apostolorum è della Chiesa siriana, quella che ha mantenuto la memoria più vicina al Gesù storico, mentre le altre Chiese avevano già alterato la loro prassi.

Domanda: la folla è contenta di sapere che ci sono solo 10 parole da mettere in pratica...

Don Silvio: ma era una posizione inusuale nel giudaismo. C'era il dibattito sul trovare un principio unificante, sul come muoversi in questo grandissimo numero di norme.

Domanda: Paolo secondo te aveva questa comprensione? Quando dice che il compimento della legge è l'amore?

Don Silvio: Paolo parte sempre dalle dieci parole, che hanno significato altissimo nella cultura ebraica, patrilineare. Il regno dei cieli significa che Dio sta regnando nel loro gruppo, perché loro mettono in atto le sue parole.

9 Francesco, un pontefice discusso

Don Silvio: Se non ci sono altre domande, passiamo al nuovo punto, che mi è venuto in mente proprio ieri a Roma. Queste giornate possono diventare luogo per discutere questioni di attualità ecclesiale. Il tema che vorrei affrontare con voi oggi è quello del pontificato di oggi. Ci sono cardinali che si sono esposti circa i 5 dubia della Congregazione per la dottrina sociale della Chiesa. Il Papa sta prendendo posizioni eretiche e portando la Chiesa fuori strada, oppure lo sta riportando nel solco evangelico che forse si stava smarrendo?

Domanda: si nota un calo continuo della partecipazione nonostante il Papa. Perché, si chiedono i presbiteri, che si vedono circondati da anziani, con poca partecipazione di giovani... Il Papa va in Svezia, dove ho parenti. Mi dicono che hanno accolto molti immigrati, che vivono in villette a schiera, mantenuti dallo stato. Il Papa va in Svezia, dove in Chiesa i cristiani non vanno più in chiesa, e la Vescova ha un'amante femmina, la Vescova che si è interfacciata con il Papa. Lui sembra dire "grazie Lutero, che ci ha aperto", mentre leggendo altrove pare che sia morto alcolizzato e che lui stesso dicesse di sé di essere una bestia. O protestanti non credono nella transustanziazione, per me è più importante che il semplice fare gruppo con altri cristiani. Il Papa ci sta "protestantizzando"? E poi l'unione con le altre religioni, il dire che c'è un unico Dio... Ma il

nostro Dio è diverso dal loro. E poi l'Islam dove arriva prima o poi vuole comandare... Noi come popolo cattolico continuiamo ad accogliere islamici, con i barconi che sono guidati da mafia internazionale, che quindi noi incrementiamo con la nostra accoglienza. Rupnik ha detto che abbiamo il 10% di cristiani praticanti e il 90% di atei battezzati. Noi siamo prima cristiani e poi italiani, o no? Quando è tornato dalla Svezia, meno male che ha detto che non tutti gli immigrati possono essere accolti. Ho sentito alcuni che hanno detto: se la nostra Chiesa diventa questo, diventiamo ortodossi. Questo Papa non si rende conto di questo e della ricaduta su di noi... Sembra che ci sia cura per tutti, tranne che per noi. Nelle omelie si parla di Cristo morto, ma non risorto, e andiamo via sconfortati. Mi si chiede la vita, ma se i mussulmani vengono per tagliarmi la testa, io lo accetto se Dio è lo stesso per tutti? Questo sul piano teologico. Ma su quello sociologico, so che la Bonino ha ucciso di sua mano, abortendo con la pompa della bicicletta. L'aborto è male o no? La Cei va a fare l'incontro con i radicali per i diritti civili!? Qualcuno avrà il coraggio di dire che questo non va bene? Se no faccio come facevo prima, i fatti miei. Essere cattolica a me costa, ma se è tutto un "va' là che vai bene!", capisco che la gente si sbraga e chi me lo fa fare?

Domanda: il Papa non è il papa solo dell'Italia, ma del mondo, e quindi non deve fare differenze tra me e gli stranieri. Quando ci dice che è il nostro Vangelo. Se non accetto le parole del Papa che incarna il Vangelo mi sento il povero ricco, non riesco a cambiare la mia vita per seguire Gesù e il Vangelo.

Domanda: io noto la sovrabbondanza di comunicazione in questo pontificato. Gli altri papi si limitavano ai documenti ufficiali del magistero papale, con encicliche, omelie ecc. Questo papa ha uno stile comunicativo completamente diverso. Quello che emerge delle parole di papa Francesco non sono quasi mai atti di magistero. Ne ha fatti ben pochi: due encicliche, due esortazioni apostoliche... Non poco, ma poi le omelie del mattino di Santa Marta, anche se mai riprodotte integralmente, ma come estrapolazione dell'Osservatore Romano, e poi la massa sostanziosa di interviste giornalistiche. Con Scalfari, con Spadaro, con Avvenire... E le conferenze stampa sui voli di ritorno dei viaggi apostolici. Per chi era abituato a un certo tipo di magistero è fare chiarezza in questa miriade di comunicazione che proviene da lui, per chiarire cosa è magistero del Papa e cosa suo pensiero personale.

Domanda: stasera alle 21 l'intervista ad Avvenire sarà proposta integralmente su Tv2000. Il Papa ha detto che ciò che compie non è opera sua, ma è scaturito tutto dal mettersi sul solco del concilio vaticano II. Circa i migranti partecipando al progetto "rifugiato a casa mia" ci accorgiamo che l'argomento è molto strumentalizzato dai media, che influenzano anche la percezione ecclesiale.

Domanda: ho sentito critiche anche peggiori provenire anche dal clero. Quindi credo sia bene che possiamo parlarne. Il Vangelo per me non è acque di rose e non annuncia un messaggio poco significativo, ma radicale. Ci sono stati molti tentativi per smussare e alleggerire il suo messaggio, come scrive Martini nel libro Il discorso sulla montagna. Nella storia della Chiesa ci sono stati molti errori, lo dico a proposito di Lutero, e del Beato Rosmini, che ha scritto un libro messo all'indice per qualche secolo, scoprendo poi che aveva ragione, e alla fine è stato anche beatificato. Abbiamo sempre poca umiltà come Chiesa. Ho sentito preti esprimersi nei termini di una "rivoluzione copernicana", ma secondo me non è così, il Papa è fedele al Vangelo. Se Lutero avesse cominciato a parlare in un periodo in cui c'erano modi scandalosissimi di vivere nella Chiesa. Quando il Papa dice che se uno entra in chiesa senza aver bisogno di avere qualcosa di cui farsi perdonare, è meglio che non ci entri nemmeno. Lutero nelle sue 95 proposizioni... Cristo andava incontro a tutti, come a Zaccheo, che non era un santerello, ma meglio peccatori che "tiepidi". Lutero ha portato alla valorizzazione della parola di Dio, che da noi era poco diffusa. E il Concilio Vaticano II ci ha portato a leggerla come canale ordinario di manifestazione di Dio. La valorizzazione del CVII deve avvenire ancora in molte sue parti.

Domanda: tutta l'insistenza del volto del povero come volto di Dio a volte mi è sembrata eccessiva, quasi presentare una chiesa monodirezionale.

Domanda: il 4 per mille di rifugiati rispetto al numero di abitanti è ciò che viene accettato come normale, siamo 800 nel mio paese e potremmo accettarne 3. Abbiamo accolto i veneti...

Domanda: ma erano cristiani.

Domanda: ma i mussulmani non sono così pericolosi. Ho paura di loro nella misura in cui non mi sento sicuro di me stesso. Come ci poniamo nei confronti degli insegnamenti ricevuti? Viviamo il cristianesimo come una precettistica? Il problema non è tanto dei mussulmani, ma nostro. Il Papa chiede di pregare per lui, cosa che i precedenti non sempre facevano. Credo che ci stia facendo fare un cammino di chiesa, forse meno fondato teologicamente, ma più comunione. Anche quest'anno della misericordia mi è sembrata una grande occasione di conversione.

Domanda: a Bellinzago c'era anticamente una norma che vietava la residenza di persone che non provenivano dal paese. Ce n'erano molti che volevano venire perché si pagavano tasse più basse, e allora introducevano meccanismi per scoraggiare gli stranieri se non ricchi.

Domanda: ci sono interi quartieri di Londra dove vige la sharia. È diverso far venire a casa il polesano, il siciliano o il mussulmano. A Bruxelles ci sono quartieri in cui la polizia non può entrare. Sono stato in Russia e ho visto le celebrazioni ortodosse, e mi sono sembrate molto spirituali. La messa in latino forse può avere un suo interesse...

Domanda: però secondo me la persona è uguale, ci sono mussulmani perfettamente integrati e cristiani che si comportano male.

Domanda: se fai approfondimenti sulla cultura organizzativa dei paesi in senso sociologico e antropologico, ti rendi conto che la cultura islamica è diversa, è un dato di fatto. L'ecumenismo è un altro discorso.

Domanda: poi il Papa dice che non dobbiamo fare proselitismo. Il Papa ha detto che Dio è lo stesso. Sulla base di cosa l'ha detto? Il dio trinitario è lo stesso di Allah? Ci manca una guida per decifrare e interpretare. Abbiamo un sacco di letture una contro l'altra. Riusciamo almeno noi a chiarire chi è il cristiano e come andare d'accordo con gli altri? Anche i preti hanno pareri diversi tra loro, a volte.

Don Silvio: credo che un po' di catarsi di questo tipo vada bene. Se non tiriamo fuori il problema la gente sta più tranquilla. E siccome il caos non piace mai a chi deve gestire la baracca, ecco che normalmente si evita di parlare di questi argomenti. Io non la penso così, perché semplicemente non sono un parroco. Posso dirvi quello che penso, senza pretendere di essere sistematico e avere le competenze, perché non ho studiato a fondo l'argomento, e ho una visione parziale, in cui molte cose non le ho verificate sulle fonti, ma per sentito dire. Come metodo cerco di essere un biblista, non un commentarista, quindi non conoscere ciò che tutti gli altri e basta hanno detto, ma nell'andare alla fonte e interpretarla anche a costo di sentirti isolato. Cerco di capire cosa è stato Gesù a partire dai Vangeli. Siccome con il Papa non vado a braccetto, devo affidarmi a delle mediazioni, e certamente selezionarle è decisivo. Ognuno ha le sue, i giornali che frequenta, i canali di accesso che pratica. Penso che il Papa porti con sé la sua esperienza precedente, i suoi pallini, come ognuno di noi. Ma nel momento di assumere l'incarico qual è il suo programma? Essere papa e cardinale di Buenos Aires sono cose diverse, è un passaggio non di piccolo livello, ma da 1 a 10. Quindi nella tua mente devi riformattare bene le cose che vuoi fare e non vuoi fare, sapendo che non sarai più il cardinale di Buenos Aires. Quindi mi sono chiesto: che cosa ha motivato questo papa? Sono convinto che le cose significative in genere sono le prime, che rivelano uno stile, lo connotano. La scelta del nome: Francesco. Insolito! Collegato a Francesco di Sales, missionario gesuita? No, a san Francesco dei Francescani. Fare il Gesuita non è uno scherzo, richiede un grande sforzo formativo. È come se un salesiano eletto papa decide di chiamarsi Ignazio: ai salesiani non piacerebbe molto. Forse lui da cardinale di Buenos Aires pensava di potere essere un gesuita.

Domanda: i Gesuiti mi hanno detto che dopo essere stato superiore dei Gesuiti di Argentini dal pugno di ferro, è stato emarginato dalla Compagnia di Gesù, e visto con molto molto sospetto.

Don Silvio: non sto parlando dei gesuiti, ma di Ignazio di Loyola, come la differenza tra i salesiani, che puoi non amare, e don Bosco che può essere il tuo riferimento. Lui diventando papa ha creato il più grosso scoglio nel sistema della struttura del papato almeno dall'Ottocento in avanti. Ha fatto un intervento sistemico, creando una forma di contrasto, una scossa così forte dal punto di vista dei protocolli che ogni sistema si dà come tale. I protocolli sono ciò che fanno stare insieme le relazioni, dicono chi sei e come ti collochi. Se io venissi tra di voi come prete e non mi conoscesti e vengo vestito da zulu, c'è una rottura del sistema. Ad esempio vestito da gay... È una cosa che crea subito una piccolissima rottura a confronto. Ma essere papa è una cosa che appartiene all'essere i grandi di questo mondo, i potenti. La Chiesa è l'organizzazione più potente di questo mondo, con monarchia assoluta che è unica al mondo, superiore a quella di qualsiasi sceicco del mondo mussulmano, come logica di funzionamento sistemico. Il suo potere è infinito: quello che sciogli sulla terra lo è anche in cielo, è il primato petrino. Si è arrivati addirittura a dire che se il papa parla ex cathedra, la sua parola è vera, vale ora e sempre. Nessuno sceicco e imam su questa terra può permettersi di avere questa autorità sul Corano, credo. Il Papa dice di prendere il nome di Francesco, e non a caso, ma per portare questo stile nel vivere il mio ruolo di papa in Vaticano. Francesco apparteneva a classe borghese, che voleva rubare potere alla nobiltà, insieme con i poveri, ben sapendo che il vero potere è l'economia. Lui, figlio di un mercante, rompe in modo radicale con il suo status sociale, come ingresso di uno status evangelico in un sistema che non lo vuole tollerare, l'impoverimento nel sistema fondato sull'accumulo del denaro, perché in Dio trovi il tuo vero tesoro. Francesco la paga pesantissima, con questa scelta. Sono gli "impoveriti" del discorso della montagna, che fanno questa scelta a motivo del Vangelo. Credo che Bergoglio abbia fatto questa scelta più grossa di lui, in un sistema che è ricco se non di denaro, di beni d'arte, che devi anche tutelare: sarebbe sciocco dire di venderli tutti. La missione dei discepoli stanziali non è quella di vendere tutto a chi vuole speculare, ma di gestirli in maniera evangelica. Non sono peraltro beni tuoi... Ma Francesco rinuncia a cose sue. Il fatto di dire che non voleva abitare nel palazzo pontificio è stata la seconda bordata micidiale, una rottura fenomenale del protocollo, perché quella è la casa del papa. Ha addotto motivi "psichici", ma non credo che sia tutto lì... Incontrare gente a cui vanno male le cose sono sempre cose che mettono lo psichico alla prova, molto di più. È la sua coscienza che gli impedisce di abitare in un luogo che è fuori luogo rispetto alla scelta che ha fatto: voglio essere Francesco. In un sistema che mi impedisce di essere spoglio dei beni, voglio spogliarmi dei beni. Non obbligo il Vaticano a farlo, ma io nella mia libertà di scegliere... Se voglio imitare Pietro che ha lasciato tutto... Dovrei essere messo peggio oggi rispetto a prima, rispetto alla mia relazione con i beni. Il segreto di papa Francesco sta nel suo nome e nel suo modo di viverlo. Il vero bene e tesoro per lui non sono i beni, ma l'incontro con la persona, con i poveri. Il primo che si è impoverito è Gesù e così si fatto fratello di tutti quelli che sono poveri senza averlo scelto. Gesù si trova così sintonico con quelli che sono poveri, pur senza aver fatto la scelta di esserlo. I poveri, gli ammalati, chi ha un matrimonio fallito - quindi non solo una povertà di risorse economiche, ma di disastri umani. Quando scegli la povertà diventi quindi sintonico con queste persone in difficoltà. Gran parte della gente non decifra le cose con questo ragionamento, mancano anche strumenti culturali per ricostruire questi elementi. Non teorizzano, ma percepiscono il punto di arrivo finale, il fatto di essere disponibile anche a essere abbandonato dai suoi, come Francesco che nel "perfetta letizia" si sente scacciato dai suoi, come Gesù sulla croce. Francesco con freddo e nebbia va a bussare stanco al convento che ha fondato, e si sente dire che non lo conoscono. Se sai accettare questo, sei disposto a restare anche solo., ma non sei solo! C'è Gesù che è insieme con te. Francesco fino alla Verna chiede di essere con Gesù e come lui, non gli interessa in definitiva aver fatto nascere il francescanesimo. Il fatto che il Papa torni volentieri

ad Assisi è perché avverte la fatica e difficoltà di essere testimone autentico. Dice di pregare per lui per questo, e dice di essere peccatore. Anche noi lo diciamo, ma spesso è falsa umiltà. Lui nel parlare di sé spesso dice di essere un peccatore. Nel mio cuore avverto che ci azzecca tantissimo nella forma del Vangelo, e capisco che questo gli permette di dormire tranquillo, malgrado gli dicano che è eretico, e che la gente creda e partecipi meno di prima. Non è attento al successo del Vangelo, ma a che il Vangelo sia vissuto alla maniera degli itineranti. Il papa deve vivere in maniera profondamente stanziale, ma questo papa sta cercando di viverlo negli spirito degli itineranti di Gesù, come sono i francescani nella loro origine. Il Papa sta cercando di essere cristiano, imitando il cristianesimo di Pietro, essendo chiamato a fare il papa. Pietro ha continuato a essere testimone del risorto sino a dare la vita. L'ha tradito per tre volte e poi ha confermato il suo amore per Cristo. Uno che pensa di poter tirare dentro nella struttura sistemica del Vaticano la pretesa del Vangelo per gli itineranti significa che finisce con il produrre una deflagrazione del sistema in Vaticano, che poi produce la difficoltà dei commentaristi, e ognuno dà la sua interpretazione. La forma mentis tomistica della verità cristiana, con la gnoseologia del ragionamento, e la sua scrittura in forma giuridica, nella forma del dogma, con una Chiesa che si è semper più autodefinita come depositaria della verità. E il Papa arriva a dire che la verità è superiore al dogma, cioè quella formulazione linguistica che si dice essere definitiva. Questo significa dire che il dogma è al servizio della storia e non viceversa. Se il dogma mi impedisce di interpretare la storia, il Vangelo è più importante del dogma. Certo, questo mette in crisi il sistema veritativo... Sono cose assolutamente sapienti oggi, queste che dice il Papa, per chi studia la logica dei sistemi. Quella che gli sta facendo guerra è quella forma mentis molto ecclesiale, che vede minate le radici della cattolicità della Chiesa cattolica. Chi è disposto a vedere come questa forma mentis relativizza il Vangelo, mentre io devo pensare come invita il Vangelo e non come vorrei io... Questo papa non è venuto per riformare la Chiesa, ma per dare la sua testimonianza di cristiano.

Domanda: e rispetto al CVII?

Don Silvio: dice di doverlo compiere. Ma di fatto lo ridice a suo modo. Tutti i papi post-conciliari sono stati per il CVII, ma ciascuno con il suo carisma personale, a servizio dell'identico ministero.